



Sangue e fango

Il libro che dà voce alle vittime  
Stasera a Lambrugo l'incontro

La storia giudiziaria e revisionista della strage di Erba si può dire - forse - finalmente chiusa con la sentenza di ieri. Una storia e una vicenda in cui, concentrandosi sulla ricerca di altri colpevoli nel nome di una verità alternativa smentita dalle

sentenze, si è però dimenticata troppo spesso delle vittime. "Sangue e fango", il libro del giornalista Paolo Moretti, affronta e rilegge la storia della strage di Erba da un punto di vista inedito. Il libro, pubblicato da Dominioni, dà voce ai parenti

delle vittime che, «ancora dopo tanti anni, devono sopportare il peso di un ricordo incancellabile e l'invasione di un processo mediatico senza fine». Quindi accanto alla ricostruzione dell'eccidio dell'11 dicembre 2006 in cui persero la vita quattro per-

sone, racconta la tragedia di Pietro Castagna, travolto a più riprese da un fango mediatico che lo indicava come coinvolto nella strage. Moretti ne parla stasera alle 21 al Municipio di Lambrugo, in piazza Giovanni Paolo II. A. BRU.

# I figli di Mario e Valeria in lacrime «Questo dolore non passerà mai»

**Le vittime /1.** Elena: «Ora mio padre starà abbracciando la mia mamma, finalmente sereni»  
Il sollievo dopo il tentativo di far passare l'uomo sopravvissuto come un testimone falso

BRESCIA

PAOLO MORETTI

Anche nella notte più profonda brillano le stelle. E anche in una storia orrenda come questa ci sono persone preziose. I componenti della famiglia Frigerio ne fanno parte. Silenziosi. Schivi. Riservati. Come Mario, così i figli Elena e Andrea. Eppure lo stesso sempre disponibili, pur nei loro «no grazie» di fronte alla richiesta di interviste. Ma ci sono momenti in cui anche la riservatezza, anche la voglia di silenzio conoscono una tregua. Per consentire alle emozioni e al ricordo di riequilibrare una narrazione velenosa, che da decenni definisce Mario Frigerio un uomo «cerebroso» che ha accusato - ancorché involontariamente - degli innocenti.

A parlare, dopo la lettura del dispositivo dei giudici che ha rigettato l'istanza di revisione, è Elena: «Ciò che proviamo oggi - ci dice - è di gioia per questa sentenza che ancora una volta conferma la verità che è sempre stata la stessa in questi anni». Ma è anche un sentimento «di sfinimento» quello che sentono i figli di Mario e Valeria, «per il dolore che abbiamo provato ogni volta che se ne parlava, cercando di trovare un'altra verità e quando siamo arrivati addirittura a Brescia. Ma ora proviamo solo tanta gioia per questa giusta sentenza. Continuo a pensare a quanto avrebbe sofferto mio papà in tutti questi mesi, ma ora starà abbracciando la nostra mamma final-

mente sereni». Ma anche a fronte di una notizia che conferma una verità a cui la famiglia Frigerio ha sempre creduto fermamente, e nonostante oltre 17 anni e mezzo da quel maledetto 11 dicembre, Elena non vuole certo nascondere che «il dolore non passa mai e il cuore rotto non si risana mai».

Tra gli aspetti che maggiormente hanno ferito i figli di Mario e Valeria, di certo il dubbio - seminato da taluni - che loro padre possa aver accusato un innocente, quando nell'aula della Corte d'Assise ha puntato il dito verso la gabbia degli imputati per dire: «È stato lui. E lui lo sa bene. Disgraziato!».

«Papà è sempre stata una persona assolutamente onesta, corretta - dice ancora Elena, questa volta ai microfoni di Martina Maltagliati, inviata di Quarto Grado - Ha sempre detto quello che ha visto e ha sempre detto la verità. Non c'è un'altra verità». E alla domanda se i carabinieri, i magistrati, gli inquirenti abbiano manipolato la memoria dell'unico sopravvissuto della strage, Elena non ha dubbi: «No, no, no. Mai. Mio padre non è mai stato manipolato da nessuno».

Elena e Andrea non lo dicono. Ma dopo oggi la speranza, che è anche un dovere, dovrebbe essere soltanto una: far calare il silenzio su questa terribile storia. Spegnere il rumore di fondo dei programmi innocentisti. Lasciare riposare in pace le vittime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mario Frigerio con i figli Andrea ed Elena nel palazzo di giustizia di Milano per il processo di Appello

Il magistrato

## Tarfusser attacca la giustizia «Contento di andarmene»

Trai i tanti inediti costituiti dalla vicenda giudiziaria della strage di Erba, ora tocca pure questo: vedere un magistrato che attacca ad alzo zero la giustizia. E sulla sentenza emessa dai suoi colleghi della corte d'Appello di Brescia, che conferma le sentenze già emesse da altri 21 giudici in precedenza, dice: «È evidente che la giustizia non è uguale per tutti». Il sostituto procuratore che, violando le regole, ha presentato

un'istanza di revisione del processo che non poteva inoltrare e che, per questo, è stato sanzionato (il Csm lo ha accusato di averlo fatto solo per ricerca di notorietà) e che dopo il clamore suscitato dal suo atto si è pure candidato all'Europarlamento, attacca i colleghi: «Una giustizia che ha perso la cultura del dubbio non è quella a cui ho dedicato quarant'anni della mia vita, per questo ora sono contento di andare via

dalla Magistratura». Pesantissima l'accusa e il sospetto sollevato poi: «Se le due persone coinvolte avessero avuto un altro nome, magari un po' più altisonante, sono sicuro che le cose sarebbero andate diversamente e ora non saremmo qui a fare questi discorsi». E infine: «Ho difficoltà a comprendere come una Corte d'appello, che di fatto ha dichiarato ammissibile la revisione (cosa non vera ndr), adesso si rimangia questa decisione, dichiarando inammissibile la revisione del processo. A maggior ragione che il quadro non è cambiato, non essendo state assunte prove».

La scheda

### Diciassette anni di clamore

11 dicembre 2006

La strage

In via Diaz vengono uccise tre donne e un bambino

8 gennaio 2007

L'arresto

A uccidere sono i vicini di casa Rosa Bazzi e Olindo Romano: due giorni dopo l'arresto confesseranno il delitto

1 marzo 2024

La revisione

A Brescia si apre il processo di revisione chiuso ieri

# Pietro Castagna: «Adesso pretendiamo delle scuse»

Le vittime /2

«Le vogliamo per Youssef, per Raffaella, per mia mamma E per Mario e Valeria»

«Oggi pretendo delle scuse. Non soltanto per me e la mia famiglia. Le pretendo per Youssef, per Raffaella, per mia mamma Paola. Le pretendo per la signora Valeria e il signor Mario e per i loro figli, Elena e Andrea. Le pretendo per mio papà. Tutti noi meritiamo delle scuse perché quello che è successo in

questi anni è stato scandaloso». Pietro Castagna ha la voce sollevata, ma anche poca voglia di parlare. Tra tutti i famigliari delle vittime, lui è stato quello maggiormente preso di mira. Il più colpito. Quello che ha riportato le ferite dell'anima più profonde. Perché oltre il dramma del lutto ha pure dovuto fronteggiare la vergogna del fango.

«Con oggi mettiamo la parola fine? Purtroppo non credo proprio. Continueranno ancora: fa parte del terrapiattismo, anzi ce ne saranno ancora di più convinti dell'impossibile, or-

mai non mi stupisce più nulla». Sollievo, felicità, anche se «dai giudici non mi aspettavo nulla di diverso. Siamo dentro questa macchina infernale da 17 anni e un po' ho imparato a conoscerla, ma una cosa va detta: il sistema giustizia funziona».

«La prima cosa che ho sentito è stato un senso di sollievo. Eravamo convinti che non potesse che finire così, però ovviamente un po' di ansia c'è sempre» dice Beppe Castagna, fratello di Pietro che, come lui, nella strage ha perso una madre, una sorella e un nipotino. «In



Beppe Castagna e Pietro Castagna durante "Storie maledette"

questi ultimi 18 anni abbiamo dovuto vivere costantemente con una continua ansia: oddio adesso arriva un'altra trasmissione, oddio gli avvocati, oddio chiamano i giornalisti. Dopo tutto questo tempo, per una storia che dovrebbe essere finita da tempo». E sulla richiesta di scuse avanzata da Pietro dice: «Ha ragione, ma non credo che arriveranno mai. Poi delle loro scuse non me ne faccio proprio più niente. Mi accontento di vederli sconfitti. Per l'ennesima volta. Ma adesso: basta».

P. Mor.